

NOTIZIARIO DI SEZIONE

25 LUGLIO 1943 – 25 LUGLIO 2023.

OTTANT'ANNI DALLA FINE DEL REGIME FASCISTA.

Ci sono anniversari che devono essere ricordati: la storia, la vita dell'uomo, sia come singolo che come comunità, è fatta di date e ricorrenze, per nulla trascurabili se non ci si vuole limitare a sopravvivere come meri organismi biologici.

La dignità dell'essere umano come persona è costituita anche (soprattutto?) dalla memoria: perduta la quale, ci si riduce ad altro e a poco.

Ottant'anni fa, il 24 luglio, il Gran Consiglio del Fascismo votava a maggioranza (19 a favore, 7 contrari e 1 astenuto) l'Ordine del Giorno Grandi, che invitava Benito Mussolini a restituire il comando delle forze armate al re.

Credo possa risultare molto utile seguire, almeno per sommi capi, la narrazione che di questo straordinario evento storico fa il francese Raymond Cartier (1904-1975, una fonte quindi non italiana), nella sua *La seconda guerra mondiale* (1965, trad.it. 1968): *In Italia, l'invasione della Sicilia disgrega il regime. Il piccolo re, col vecchio viso inondato di lacrime, prosegue cautamente nella sua congiura col maresciallo Badoglio, l'ex presidente del Consiglio Bonomi e con alcuni mussoliniani caduti in disgrazia [...]. I dignitari del regime si dividono in due correnti: quelli*



che, con Grandi, Bottai e Ciano vogliono a qualsiasi costo ritirare l'Italia dalla guerra, e quelli che, al seguito di Farinacci, vogliono che la solidarietà con la Germania duri per la vita e per la morte. [...] La seduta viene fissata per il 24 luglio, il che lascia agli intrighi otto giorni per annodarsi. [...] La giornata è la più calda del-

l'estate. L'odore del fuoco che proviene dai quartieri devastati cinque giorni prima non si è ancora dissipato. Moltissima gente ha abbandonato Roma [...]. L'inquietudine regna tra i congiurati. Nessuno è sicuro di uscire da Palazzo Venezia vivo e libero. Molti si sono confessati, altri hanno nelle tasche pistole o bombe a mano. Per due

ore, Mussolini parla. Traccia la situazione militare, difende la Germania dal rimprovero di aver lasciato cadere l'Italia, afferma che non esiste salvezza fuori dalla fedeltà incondizionata all'alleanza. [...] Grandi non cede. La forza della sua parola contrasta col penoso eloquio del Duce. Un vecchio conto viene liquidato. Tutto l'orientamento del regime durante vent'anni viene messo sotto accusa: «Il fascismo è morto il giorno in cui abbiamo sostituito sui nostri stendardi il vecchio motto "Libertà e Patria" con la consegna "Credere Obbedire Combattere". Non è il fascismo che ha perso la guerra, ma la dittatura...»

Quello che avvenne dopo è storia abbastanza nota.

Il vecchio conto da liquidare riguardava i rapporti di forza tra l'anglofilo Dino Grandi e il Duce irretito dal Führer: fu quest'ultimo ad uscirne sorprendentemente sconfitto.

Il giorno dopo, domenica 25 luglio, Mussolini chiese udienza al re alle ore 17: il solo testimone oculare al colloquio fu il generale Puntoni che raccontò solo frammenti di dialogo, col re che con frasi rudi frammiste di dialetto piemontese parlò del disastro nel quale erano caduti l'esercito e la nazione: «Siete l'uomo più detestato

Continua a pag. 2

SAVONA 26.07.1943 OPERAZIONE HUSKY RELAZIONE SUL 25.07.1943 CUNEO 25.07.1943

La milizia spara sulla folla
 Prof. Giuseppe Milazzo
 A pagina 3

Sbarco in Sicilia
 Giorgio Gonella
 A pagina 6

Relazione sul dopo 25.07.1943
 Giorgio Gonella
 A pagina 10

Discorso di D. Galimberti
 Giorgio Gonella
 A pagina 12

Continua da pag. 1

d'Italia. Io vi voglio bene. Ve l'ho dimostrato difendendovi a numerose riprese. Ma questa volta devo chiedere le vostre dimissioni...».

Dopodiché gli eventi subiscono una brusca accelerazione: il Duce viene addirittura fatto arrestare da un capitano dei carabinieri e tradotto in caserma.

L'uomo davanti a cui trema tutta Roma diventa un comune mariuolo; l'incarico di formare il nuovo governo toccherà al maresciallo Badoglio.

Perché proprio a lui e non al maresciallo Enrico Caviglia, insignito dell'Ordine Supremo della Santissima Annunziata e quindi di diritto "cugino del re", a cui poteva dare del tu? Solo motivi anagrafici? Che ruolo giocò in ciò la Massoneria? Molti interrogativi - sul prima, sul durante e sul dopo il 25 luglio 1943 - restano aperti, ai quali solo in parte risponde il memoriale dello stesso Dino Grandi, scritto durante l'esilio portoghese nel 1944 e pubblicato nel 1983, quarant'anni fa, su richiesta

di Renzo De Felice.

Di certo c'è che il 25 luglio 1943 sancì la fine di un incubo - il ventennio fascista - e l'inizio di un altro: l'occupazione nazifascista di molta parte dell'Italia.

Ci vorrà un altro 25, questa volta dell'aprile di ben due anni dopo, per mettere definitivamente la parola fine ad una storia atroce, una delle pagine più infami della *tre-genda* (ci permettiamo di usare l'azzeccatissimo termine del grande Montale) novecentesca, italiana ed europea.

Abbiamo seguito la narrazione di ciò che avvenne tra i detentori del potere: ma come visse quel momento la gente semplice, il popolo, che è sempre e soltanto la vera vittima di ogni dittatura e di ogni guerra?

Voglio rifarmi ora ad una voce femminile, ad Ada Gobetti e al suo meraviglioso *Diario Partigiano* (1956, scritto su sollecitazione di Benedetto Croce): *un'eccezione, una festa continua [...], sin dal primo momento, il mattino del 26 luglio, quando avevo udito la notizia per radio [...] e avevo avuto una*

reazione di riso quasi isterico; e poi, il ritorno precipitoso a Torino, e la casa piena di gente; e tutti gli amici che si potevano ormai vedere liberamente; e quelli che, giorno per giorno, tornavano dal confino, dall'esilio, dal carcere - Rossi e Ginzburg, Venturi e Foa; e l'eccitazione della prima stampa semiclandestina; un turbine in cui era bello sentirsi trascinare, una gioia che pareva un giusto compenso a tanti anni d'isolamento. [...] Quando ci ripenso, oggi, mi pare impossibile d'aver potuto essere in quei giorni, nonostante l'età e l'esperienza, così fanciullescamente superficiale e felice; con uno spirito quasi d'innocenza, uno stato d'animo di vacanza (credo, del resto, che questo fosse lo stato d'animo di molti tra noi). L'unica cosa seria forse era la sensazione che, come nella più bella vacanza, tutto questo "non poteva durare"; e l'attesa di qualcosa che ci avrebbe ben altrimenti e più profondamente impegnati.

Un'atmosfera di festa e di vacanza! Come non ricordare la spaghetata antifascista dei

fratelli Cervi? Varrebbe la pena, *en passant*, ricordare che la pasta - il nostro alimento identitario, che connota la nostra cucina in tutto il mondo - era detestata dal fascismo: il *Manifesto della cucina futurista* (1930) di Filippo Tommaso Marinetti sosteneva *l'abolizione della pastasciutta, assurda religione gastronomica italiana!*

Ma Ada Gobetti ha ragione: quella fu solo la prima, istintiva reazione di sollievo. Si era in vacanza dalla dittatura, finalmente: ma dopo?

A quel luglio subentrò il settembre dell'orrore dell'armistizio, il disonore e l'umiliazione del nostro esercito lasciato senz'ordini col suo Capo in fuga per mettersi sotto la protezione degli angloamericani: e ben due anni di un impegno, quello sì, ben diverso e ben profondo.

L'impegno della Resistenza, della Lotta di Liberazione, del riscatto dalla vigliacca violenza fascista: l'inizio di una storia davvero migliore, che sta a noi oggi non peggiorare.

(Prof. Stefano Casarino)

TORINO
Anno 77 - Num. 177
Ogni numero 30 centesimi
Esposizione in abbonamento postale
Telefoni: dal n. 45-943 al n. 40-945

LA STAMPA

LUNEDÌ
25 Luglio 1943 -
Edizione GIORNO
UFFICIO: VIA ROMA - VIA SESTOLA
GALLERIA 92 - LA STAMPA

DIREZIONE: - Pressi per millimetri di altezza, larghezza di colonna. ANTONI COMMERCIALI, L. 15 - PIANZANO, L. 14 - NEROLIO, L. 15 - Pubblicità economica condizioni in lista alle rivolte postiche - Nel testo del giornale (tel. 41-5091) Arte cinematografica - Graf. d'Anselmo - Segreteria la stampa - Distribuzione - CONTROBOCCHE, L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento addebito: Direzione alla L. 91 - Via Roma 240 - Telefoni 50-410 - 50-420. Il giornale si pubblica: - ABONAMENTI: Italia, Albania, Estero e Colonia: Anno L. 370, Semestre L. 200, Trimestre L. 100. - ESTERO: Anno L. 370, Semestre L. 200, Trimestre L. 100. - MATERIA: Anno L. 370, Semestre L. 200, Trimestre L. 100. - C.C.T.T. N. 21/1900.

BADOGLIO A CAPO DEL GOVERNO

LE DIMISSIONI DI MUSSOLINI ACCETTATE DAL RE

Un messaggio del Sovrano: "L'Italia per il valore dei suoi soldati, per la decisione di tutti i suoi cittadini ritroverà la via della riscossa,, - Il proclama del Maresciallo: "Assumo il Governo militare con pieni poteri. La guerra continua. Chiunque turbi l'ordine pubblico sarà inesorabilmente colpito,,



IL COMUNICATO UFFICIALE

ROMA, 26 luglio

Sua Maestà il Re e l'Imperatore ha accettato le dimissioni dalla carica di Capo del Governo Primo Ministro Segretario di Stato presentate da Sua Eccellenza il Cavaliere Benito Mussolini; ed ha nominato Capo del Governo Primo Ministro Segretario di Stato Sua Eccellenza il Cavaliere Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio.

Vittorio Emanuele agli Italiani

ROMA, 26 agosto
S. M. il Re e l'Imperatore ha rivolto agli Italiani il seguente proclama:
« Italiani!
« Assumo da oggi il comando di tutte le Forze Armate. Nell'ora solenne che incombe sui destini della Patria ognuno si prenda il suo posto di dovere, di fede e di combattimento: nessuna deviazione deve essere tollerata, nessuna recriminazione può essere consentita. Ogni Italiano si inchini

Grandi manifestazioni del popolo romano al Re, a Badoglio, all'Esercito
Roma, 26 luglio.
Non appena il popolo romano è venuto a conoscenza della notizia trasmessa per radio che Sua Maestà il Re aveva assunto il comando delle Forze Armate ed aveva nominato Capo del Governo il Maresciallo Badoglio, si è riversato per le strade manifestando tutta la sua soddisfazione e il suo entusiasmo.
Non meno le strade dell'Urbe, malgrado la tarda ora e l'oscuramento, hanno assunto un aspetto di grande e solenne solennità. Al grido di Viva l'Italia Viva il Re i Viva Badoglio Viva l'Esercito



L'ASSASSINIO DI LINA CASTELLI E MARIA PESCIO, IL 26 LUGLIO DEL 1943, A SAVONA



Il 25 luglio del 1943, alle 22,45, i programmi radiofonici dell'E.I.A.R. furono improvvisamente interrotti. Un annunciatore, scandendo le parole in modo metallico, pronunciò le seguenti parole: «Interrompiamo i programmi per dare lettura di un importante comunicato. Attenzione! Sua Maestà il Re e Imperatore ha accettato le dimissioni dalla carica di Capo del governo, Primo Ministro e Segretario di Stato presentate da Sua Eccellenza il Cavalier Benito Mussolini; ed ha nominato Capo del governo, Primo Ministro e Segretario di Stato Sua Eccellenza il Cavaliere e Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio».

Nel volgere di pochi istanti, finalmente, tutto era cambiato. La caduta di Mussolini, agli occhi di molti, poteva significare una cosa sola: la guerra stava per terminare.

La mattina dopo, anche a Savona, quando l'annuncio della caduta del Duce si diffuse, lunghi cortei di cittadini festanti attraversarono la città, innalzando cartelli in cui si acclamava al Re e si poteva invocare, senza timore alcuno,

la pace. La notizia della conclusione del regime che da oltre vent'anni gravava sul Paese si propagò subito fra la popolazione, ancora incredula che quell'annuncio rispondesse davvero alla realtà. Nessuno, però, in quei momenti, sembrò tener conto del fatto che, nonostante le dimissioni e l'arresto di Mussolini, il potere era ancora saldamente nelle mani dei fascisti, che continuavano a controllare gli apparati burocratici dello Stato e che erano ancora ben presenti tra le forze dell'ordine e, naturalmente, nella Milizia.

Una folla incredibile, di circa 7.000 persone, invase quindi il centro cittadino, andando a concentrarsi in piazza Mameli, occupandola completamente: erano uomini e donne di ogni età, giovani e anziani, operai e professionisti che si muovevano in ogni direzione, festanti e felici, che inneggiavano alla libertà e alla pace, maledicendo Mussolini e la guerra. Percorrendo la città, la folla si accanì contro tutti gli emblemi della dittatura che trovò lungo il suo percorso, scalpellando le

iscrizioni sui muri e distruggendo i fasci littori scolpiti sulle facciate degli edifici e i cartelli di propaganda, dando anche l'assalto alle sedi dei Gruppi Fascisti Rionali.

Quella prima manifestazione di libertà dell'Italia postfascista, quel giorno, finì però tragicamente. Gli eventi, in città, precipitarono quando, in quelle ore convulse, ad un certo punto, qualcuno, in mezzo alla folla, cominciò ad urlare che bisognava disarmare i membri della Milizia fascista ed impossessarsi delle loro armi, immediatamente. I manifestanti si diressero così in corso Vittorio Veneto, dove era la caserma della Milizia Portuaria (che si trovava allora dove oggi sorge l'asilo nido *Emma Giribone*), giungendovi intorno alle sei del pomeriggio. Non appena la folla fu davanti all'edificio e uno dei manifestanti tentò di togliere l'emblema del fascio dalla facciata della palazzina, il Maresciallo della Milizia Portuaria Spingardi, originario di Cremona, che comandava la trentina di camicie nere lì presenti, ordinò ai suoi uomini di aprire il

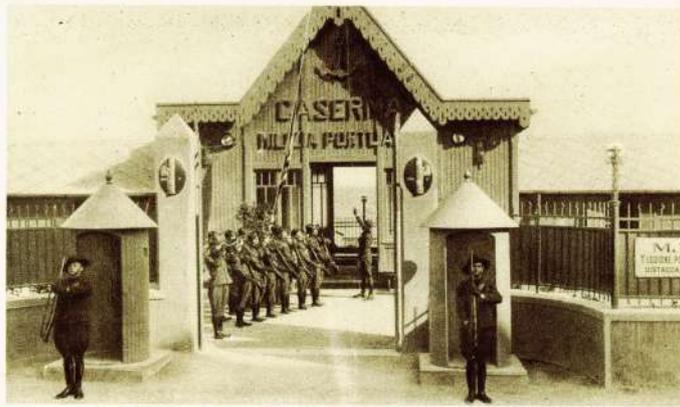
fuoco contro coloro che si trovavano sulla strada. Negli attimi immediatamente successivi oltre venti persone caddero a terra, colpite dai proiettili. Tra esse, due donne: *Lina Castelli*, di soli 22 anni, figlia di Giuseppe Castelli, nata a Grignasco, in provincia di Novara, il 5 giugno 1921, nubile, che morì sul colpo davanti al portone della sua abitazione, al n. 18 di corso Vittorio Veneto, e un'altra giovane, *Maria Pescio*, figlia di Nicolò Pescio, di 29 anni, nata a Savona il 4 ottobre 1913, anch'essa nubile, operaia piastrellista della ditta *Grondona*, che, invece, sarebbe morta dopo un giorno di agonia all'Ospedale *San Paolo*. Un altro giovane, *Luigi Albisetti*, ebbe il piede spappolato e rimase menomato tutta la vita.

Ovviamente, molti tra i dirigenti cittadini dei vari apparati dello Stato, che fino ad allora avevano sostenuto e favorito l'attività del Regime di Mussolini, seguirono ciò che accadde in quella giornata con grande preoccupazione, non condividendo affatto

Continua a pag. 4

Continua da pag. 3

le idee antifasciste che le masse popolari evidenziarono con entusiasmo per le vie cittadine. Tra tutti, uno dei più solleciti a manifestare il proprio disagio per quelle manifestazioni popolari fu il Procuratore del Re Carlo Gibertini che, il giorno dopo, presentò un dettagliato rapporto al Ministro dell'Interno relativamente a ciò che era avvenuto a Savona in quella giornata del 26 luglio 1943. La sua esposizione dei fatti va presa, va sottolineato, con estrema prudenza, trattandosi di una fonte di parte: Carlo Gibertini era infatti un membro del Regime e, al termine della Seconda Guerra Mondiale, sarebbe stato processato dalla Corte d'Assise di Savona per collaborazionismo, venendo condannato a quattro anni e sei mesi di reclusione. Dell'episodio relativo alla morte delle due povere donne, ad ogni modo, Gibertini fornì la seguente ricostruzione: «...L'episodio più grave si è avuto in corso Vittorio Veneto, davanti alla sede del Gruppo Rionale Fascista "Giovanni Berta", dove da un lato della finestra, anzi della strada, è il Gruppo Rionale al civico n. 26A e di fronte, al lato opposto, è la caserma della Milizia Portuaria. In sostanza la folla, entrata nell'atrio della portineria del Gruppo, ha fracassato una vetrata e, penetrata a sinistra negli uffici del Gruppo stesso, ha preso a lanciare nella strada quadri del Duce, incartamenti ed altro, fracassando e disperdendo a terra tutti i mobili, vetri, posate, stoviglie, ecc., sia nell'una che nell'altra parte del Gruppo, composta ciascuno di diversi vani. La folla ad un certo punto è uscita e pare siasi rivolta verso la caserma portuaria, davanti alla cui porta, ed ai lati, erano parecchi membri della Milizia Portuaria armati, i quali, forse temendo un'invasione della caserma, hanno esploso senz'altro parecchi colpi di fucile mitragliatore e di rivoltella con lancio di una o due bombe a mano cosicché



si sono avute due donne, l'una morta pressoché immediatamente, l'altra alcune ore dopo all'Ospedale San Paolo, nonché una decina di feriti, alcuni dei quali feriti gravemente. Le due donne rimaste uccise sono: Castelli Luigia di Giuseppe, operaia, di 22 anni, e Pescio Maria di Nicolò, d'anni 30, operaia, entrambe di Savona; i feriti sono: Ferraro Ermanno di Domenico, Vercesi Giuseppe di ignoti, Covene Luciano di Giuseppe, Albisetti Luigi di Luigi, Gerasio Guido di Emanuele, Vasile Pietro fu Giovanni, Grignani Emanuele di Giuseppe e Zunino Severina di Giovanni Battista, tutti più o meno gravemente, in massima parte alle gambe, tranne la Zunino ferita al petto e ad un braccio. Nel pomeriggio rimane pure ferito, non gravemente, da un vetro caduto dall'alto a seguito di sassate tal Guido Luciano fu Pietro. Tutti di Savona. Sebbene la

competenza sia dell'Autorità Militare, ho creduto mio dovere di procedere d'urgenza ai primi atti necessari nell'interesse della giustizia, e così mi sono recato subito all'Ospedale San Paolo, dove si trovavano le morte ed i feriti, procedendo alle prime constatazioni e ad assumere le dichiarazioni di tutti i feriti, nonché la prima perizia per ciascuno; indi ho acceduto tosto alla sede del Gruppo Rionale, rilevando tosto le tracce dei colpi, lo scempio, sia nella strada che nei locali, di quanto vi era e dando le opportune disposizioni per potere successivamente procedere con assistenza di perito a rilievi più particolari, specie dal punto di vista tecnico. Di ciò ho informato le loro Eccellenze il Comandante del Presidio, il Prefetto ed il Questore, i quali hanno tutti approvato il mio operato. È in corso un'inchiesta da parte dell'Autorità Militare il

cui verbale mi sarà consegnato appena possibile ed a mia volta rimetterò il tutto, con gli atti da me assunti, al Procuratore del Re e Imperatore per l'ulteriore corso della istruttoria di sua competenza».

Di ben altro tenore, invece, la ricostruzione che venne offerta, molti anni dopo, dal Prefetto della Liberazione Francesco Bruzzone: «Ancora una volta, però, sangue innocente venne sparso. Mentre a nessun fascista era stato toccato un capello, mentre nella gioia incontenibile per la caduta del fascismo si era data fiducia ad ognuno che dichiarasse di essersi ricreduto, gli sgherri del Regime vollero ad ogni costo il sangue. Contro un gruppetto di donne, che manifestavano la loro gioia dinanzi alla caserma di corso Vittorio Veneto, i fascisti della Milizia Portuale sgranavano i colpi dei loro mitra e due donne del popolo venivano uccise. Fu impedito al popolo savonese di seguire le loro salme in corteo».

L'indignazione per ciò che era accaduto fu ovviamente grandissima. Rendendosi interprete dello stato d'animo della popolazione, il Comitato d'Azione Antifascista si riunì immediatamente e fece affiggere per le vie cittadine un manifesto in cui, deprecando l'eccidio, ne indicò con

Continua a pag. 5



Savona - Corso Vittorio Veneto

Continua da pag. 4

precisione i colpevoli. A seguito di ciò, venne indetta una nuova manifestazione di protesta per la mattina di martedì 27 luglio. In quell'occasione, malgrado il Prefetto fascista Enrico Avalle avesse severamente vietato ogni genere di manifestazione e assembramento, una folla immensa invase piazza Mameli per rendere omaggio a Lina Castelli e Maria Pescio. Sui lati del monumento vennero disposte numerose corone di fiori, realizzate in onore delle due donne. Molti cartelli spiccavano sopra le teste dei presenti, recanti le scritte «*Il popolo vuole giustizia*», «*Vogliamo il rilascio dei detenuti politici*», «*Pace*», «*Giustizia per gli assassini*», «*Viva i nostri fratelli soldati*», «*Vogliamo il Comitato degli Operai*», «*Viva i martiri della nuova Italia: Maria Pescio e Lina Castelli*», «*Dente per dente*». Intorno alle dieci del mattino, ai piedi del monumento ai Caduti della Grande Guerra, in piazza Mameli, dinanzi alla folla lì convenuta, presero la parola l'avvocato Luciano Alberto Campanile, seguito dall'operaio Pierino Molinari per i comunisti e infine dall'avvocato Cristoforo Astengo per il Partito d'Azione. A fianco degli oratori, spiccava un gruppo di antifascisti e di membri del Comitato d'Azione Antifascista cittadino: Francesco Bruzzone, il fotografo Luigi Mariottini, Antonio Zauli, Giovanni Rosso, Gin Bevilacqua e molti altri.

Il discorso che Cristoforo Astengo tenne in quell'occasione ebbe come punto di riferimento il manifesto del Partito d'Azione che era stato diffuso quella mattina. *Cristofin* affermò che il nuovo governo avrebbe dovuto proclamare immediatamente l'armistizio, raggiungendo una pace onorevole con gli Angloamericani, ponendo le basi affinché il fascismo potesse essere definitivamente liquidato, con l'abolizione di tutti i suoi strumenti di oppressio-



ne. Si sarebbero inoltre dovute restituire immediatamente ai cittadini italiani le libertà democratiche, ripristinando altresì la libertà di stampa e permettendo a tutti i partiti antifascisti di poter nuovamente concorrere al governo del Paese. Con particolare veemenza, poi, Astengo si scagliò contro l'alleanza italiana con la Germania hitleriana, fortemente voluta da Mussolini, che aveva condotto l'Italia al disastro della guerra: una guerra ormai perduta, com'era evidente, con il Sud invaso dagli Angloamericani e la stessa capitale pesantemente bombardata. Il discorso di *Cristofin* fu ascoltato in silenzio e con grande attenzione da Gin Bevilacqua, Giovanni Rosso e dagli altri comunisti presenti. *Cristofin* era lontanissimo da loro, per ideali, fede politica, status sociale: ma lo rispettavano e lo stimavano enormemente, perché, nei fatti, nei vent'anni precedenti, si era sempre battuto, e con grande coraggio, contro il fascismo, pagando in prima persona. Non appena Cristoforo Astengo ebbe terminato di pronunciare il suo discorso, gli si accostò il Generale di Brigata Costantino Salvi, Comandante della 201^a Divisione Costiera. Il Prefetto Avalle aveva infatti dato ordine di impedire qualsiasi tipo di manifestazione popolare e il Generale Salvi aveva inviato i suoi

soldati a circondare da ogni lato piazza Mameli. Uomo di sinceri sentimenti democratici, Salvi era da tempo in contatto con Cristoforo Astengo e con Giovanni Rosso. Contravvenendo agli ordini ricevuti, invece di impedire la manifestazione indetta dal Comitato Antifascista, come gli era stato richiesto, il Generale Salvi aveva invece permesso che essa avesse luogo. D'altro canto, impedire con le armi l'afflusso alla piazza delle migliaia di savonesi presenti in quel momento nelle strade avrebbe significato provocare, prevedibilmente, una orribile strage. Principale preoccupazione di Salvi, quindi, fu che tutto si svolgesse pacificamente e che gli animi rimanessero il più possibile calmi, per evitare qualsiasi tipo di rischio. Ad un certo punto, temendo che la situazione potesse degenerare, il Generale Salvi consigliò Cristoforo Astengo e Giovanni Rosso di far muovere la folla, allontanandola dalla piazza; seguito da tutti i membri del Comitato d'Azione e da una lunga colonna di cittadini, il Generale Salvi si diresse quindi all'imbocco di via Paleocapa, dove le truppe erano state schierate a sbarrare l'ingresso alla strada. Con decisione, egli invitò i soldati ad abbassare le armi e a far passare, in corteo, le persone presenti sulla piazza. I militari obbedirono. Si formò così

un lungo corteo che, raggiunta piazza del Popolo e portatosi in via XX Settembre, andò a terminare in corso Vittorio Veneto: giunti nel luogo dove le due donne erano state uccise, furono pronunciati alcuni discorsi; al termine, una delegazione, con le corone di fiori, si diresse al cimitero di Zinola, dove la notte precedente il Prefetto Avalle aveva fatto trasportare le salme delle due povere donne. Subito dopo, si formò un altro corteo che, dopo aver percorso alcune strade cittadine, andò a confluire in piazza Sisto IV. Qui, dal balcone del Palazzo del Municipio, con voce pacata, calda, tagliente, Gin Bevilacqua ribadì in tre punti essenziali le richieste del popolo savonese: via i Tedeschi dall'Italia, cessazione immediata della guerra, scioglimento di tutte le Forze Armate fasciste, ricostituzione di tutte le libere associazioni. Conclusa la manifestazione, Andrea Aglietto e Gin Bevilacqua furono fermati e trattenuti in stato di arresto; dopo un giorno di detenzione, i due furono rilasciati.

I funerali di Lina Castelli e Maria Pescio avvennero in forma privata il giorno successivo. Il Generale Salvi consentì che una delegazione del Comitato d'Azione Antifascista vi partecipasse per calmare la folla che voleva parteciparvi in massa.

NOTIZIE TRATTE DAL DIARIO DI UN MILITARE IN FORZA AL 33° REGGIMENTO DI FANTERIA DIVISIONE "LIVORNO", IN SERVIZIO PRESSO L'OSPEDALE MILITARE ITALIANO SITUATO A BARRAFRANCA, SICILIA 1943.

Cuneo città di caserme e di militari conserva Memorie di una delle Divisioni di Fanteria del Regio Esercito, la Divisione "Livorno", che aveva il Comando proprio in città. Furono moltissimi i cuneesi che prestarono servizio nei reggimenti 33° e 34°, facenti parte della "Livorno" ed anche in altri Reparti sempre sotto il comando divisionale. Uno di questi era il 22° Ospedale da Campo, aggregato al 33°.

Ebbi l'onore di conversare più volte con uno dei reduci di questo Reparto, il Caporal Maggiore Michele Tallone, Segretario del Gruppo Superstiti Divisione di Fanteria Livorno. Lo conobbi alla fine degli anni '80 e finché poté fu attivo per salvaguardare la Memoria della "Livorno".

Perché scrivere della "Livorno"? perché la Divisione era dislocata in Sicilia nel 1943 e fu impegnata durante lo sbarco alleato del 10 luglio 1943, Operazione Husky.

Il signor Michele era su quel terribile fronte, e conservava notizie e memorie dei nostri militari. A Cuneo, fino a primi anni '90 aveva sede l'Associazione "Gruppo Superstiti Divisione Livorno".

Conservo uno degli scritti del signor Tallone, datato Cuneo 10 Dicembre 1966 che vorrei condividere con i lettori:

"Notizie storiche tratte dal libro di Nanni Camillo "Livorno Divisione Fantasma"

Sono tratte in breve le notizie storiche sulle vicissitudini della Brigata di Fanteria e sui tre reggimenti che la composero: il 33° e 34° ai quali si aggiunsero nella seconda guerra mondiale il 28° artiglieria e altre Unità e Servizi che portarono alla sua formazione di Divisione.



La "Livorno" affonda le sue radici nella illustre e pacifica Toscana nel 1700 dei primi moti insurrezionali contro gli Asburgo, la Casa d'Austria che a quei tempi dominava sull'Italia. Questi rivoluzionari furono i Padri della "Livorno" che nel 1859 ne escono nobili e vitali avendo assimilato gli aneliti di libertà, di giustizia e di riscatto del vivere civile per trasferirsi in Piemonte, entrando a far parte dell'Esercito Italiano con un retaggio di esperienze dure e sofferte, partecipando a tutte le guerre del Risorgimento,

Alla costituzione del Regno d'Italia nel 1860 già troviamo nel centro storico di Cuneo, roccaforte militare dei suoi numerosi assedi sofferti dalle invasioni ispano-francesi, le caserme "Carlo Emanuele" e "Leutrum" ospitanti il 33° reggimento di fanteria mentre



il 34° risiede nella sede di pace alla "Primaro" di Fossano. Fotografie e cartoline d'epoca vedono sfilare sul Corso Nizza, con in testa la celebre Banda Presidiaria che in ogni giorno festivo allietava la cittadinanza nei suoi concerti di piazza, dirette alla Piazza d'Armi, allora fuori città, dove presto verrà inaugurato il Viale dedicato alla Memoria dei Caduti della Divisione di Fanteria "Livorno", omaggio della cittadinanza cuneese alla più antica unità italiana di combattimento".

Un episodio da ricordare sull'infausta guerra contro la Francia (10-26 Giugno 1940), in Valle Stura al Colle della Maddalena l'eroismo ed il sacrificio del primo Caduto, il sottotenente Beppino Nassetta, così viene ricordato dal libro di Nanni "...quando cadesti appartenevi alla Guar-

dia Frontiera ma nei ranghi della Livorno e precisamente al comando del tuo Reparto presso il 33° reggimento di fanteria dove affinasti le tue qualità di soldato facendoti apprezzare ed amare. La "Livorno" perciò in queste pagine vuole trasmettere il ricordo tuo additando l'esempio luminoso che proviene da te, vigile ed attiva sentinella ad uno dei principali accessi verso la Patria, hai impedito col tuo consapevole sacrificio che il nemico potesse vantare l'orgoglio di aver messo piede sul suolo della nostra Italia "Medaglia d'Argento al Valor Militare ancora da commutarsi in Medaglia d'Oro).

Sorvolando su tutte le imprese dal 1860 alla prima guerra mondiale, ricordando la testimonianza dell'ultracentenario vivente, cuneese Cavaliere di Vittorio Veneto Comm. Spada dottor Francesco, ultimo testimone vivente che ricorda la solenne manifestazione che il 4 Novembre 1919 il Comune di Cuneo aveva offerto alle vittoriose truppe del 33° Rgt. Fanteria al loro rientro in sede dalla guerra combattuta con valore ed eroismo. La targa di bronzo consegnata dal Comm. Fresia, Sindaco di quel tempo al Colonnello Torriani Comandante della gloriosa Unità viene oggi custodita dal piccolo Museo storico di guerra della caserma "Ignazio Vian" dal Battaglione alpino "Mondovì" di San Rocco Castagneretta-Cuneo.

Rientrata la "Livorno" dalla Valle Stura alla fine del 1940, la Divisione, nell'attesa d'impegno per nuovi compiti fuori dal territorio italiano, venne trasferita alla città militare di Cecchignola, fuori Roma, con mansioni di difesa della Capitale ove, non si sa come e perché, venne appellata "Diversione Fantasma" che intan-

Continua a pag. 8

Continua da pag. 7

to affinava in continue esercitazioni l'esperienza guerriera.

Nanni a pagina 231 del suo libro racconta come nella marcia dei 5 giorni di addestramento truppe tra i pascoli di pecore della campagna romana, Mussolini volle partecipare col suo abituale passo bersagliere nell'ultima tappa, il testa al reggimento da Civitavecchia fino alle porte di Roma.

Ma i compari dell'Asse intanto pensavano ad occupare l'isola di Malta mentre la "Livorno" già si preparava ad esercitarsi ad operazioni di imbarco e di sbarco. A fine del 1942, vestita la divisa kaki, la Divisione raggiunge la Sicilia. Qui gli avvenimenti precipitavano in quanto le truppe dell'Asse, inquisite dagli Inglesi, già stavano ritirandosi precipitosamente dalla Libia. Intanto gli Alleati preparavano l'invasione della Sicilia.

Lo sbarco anglo-americano avviene all'alba del 10 luglio 1943, dal cielo e dal mare con l'impiego di mezzi eccezionali. Le forze degli Alleati erano composte dall'8ª Armata Britannica (Montgomery) e dalla 7ª Armata americana (Patton) per un totale di 7 Divisioni di fanteria, più due corazzate, tre battaglioni di Rangers e tre di Commandos, una Divisione aviotrasportata per un totale di 160.000 uomini, 1800 cannoni, 600 carri armati e circa 14.000 veicoli. Le forze dell'Asse italo-tedesche contavano 97.000 uomini, 500 cannoni, 255 carri armati. L'aviazione nemica disponeva di 4.000 uomini. Alla difesa di Gela l'Asse contrappose la Divisione di fanteria "Livorno" e la Divisione corazzate tedesca Hermann Goering con 96 carri armati. Nella durissima battaglia di forze impari la "Livorno" ebbe gravissime perdite che obbligarono la resa già dopo tre giorni di combattimento e con la Divisione tedesca in ritirata.

Le perdite della "Livorno" furono di 214 ufficiali su 505 e di 7000 uomini tra sottufficiali e truppa. Tra le medaglie



d'oro a singoli, tre le medaglie d'argento alla bandiere dei reggimenti, 14 alla Memoria dei singoli, 20 a viventi (argento).

Lenta la ritirata nell'isola sino a Messina sempre ancora combattendo. Il 26 Agosto la "Livorno" riceve l'ordine del rientro alla sedi di Cuneo e Fossano. A seguito degli avvenimenti derivanti dall'Armistizio dell'8 Settembre la Divisione venne sciolta. Inviati in licenza straordinaria i circa 3.000 superstiti (altrettanti erano stati fatti prigionieri, morti o dispersi), rifiutato il reclutamento tedesco, furono inviati prigionieri in Germania mentre i rimanenti si unirono alla formazioni partigiane combattendo nella guerra di Liberazione....".

Così Tallone tracciava la storia della Divisione, storia a cui vorrei allacciarmi proprio per ricordare le battaglie sostenute durante lo sbarco alleato, proprio 80 anni fa.

Ecco allora alcune pagine tratte dal Diario del militare, in forza all'ospedale militare di Barrafranca. Il ritmo del

racconto è preciso ed incalzante e ci permette di comprendere la situazione.

"...Venerdì 9 luglio 1943

Dopo il tramonto s'intensificano verso la costa di Gela il lancio di razzi e le incursioni aeree anglo-americane da qualche giorno più frequenti sulla Sicilia. Parte l'ultima posta. Numerosi razzi nel settore P.A. Caltagirone-Mazzarino-Canicatti...

Sabato 10 luglio 1943

Continuate incessantemente nella notte le incursioni specie nella zona Butera-Mazzarino. Gli americani sbarcano alla 3ª a Gela protetti da cannoni delle navi. Nella notte di buona luna è l'inizio del caos.

Alle ore 9 giungono autotrasportati da Gela i primi feriti. 2 morti per via (sono del 33°), un terzo spira all'ospedale dopo due ore... comincia il lavoro in sala operatoria che continuerà ininterrotto per 48 ore (2 amputazioni di gamba, 1 di un braccio). Nel pomeriggio verso le 17 una bomba

d'aereo in paese a 50 metri in linea d'aria da noi fra crollare due case causando 4 morti tra i quali un prete. Poco dopo uno spezzone sulla centrale elettrica procura 3 morti e parecchi feriti che vengono trasportati in ospedale. L'autocarro del Reparto da San Calaldo si era recato a Canicatti col Capitano Candia viene fatto segno per via parecchie volte da mitragliamenti di aerei, ritornano fortunatamente in serata. Nel pomeriggio l'autocolonna della Aviazione di Gela sfilava per il paese inseguita da mitragliamenti e spezzonamenti di aerei.

Domenica 11 luglio

Nella notte Caltagirone subisce una prima potente liscia. Ospedale Civile e stazione spezzonate. A malapena si fa la spesa a Mazzarino, la posta da oggi non arriverà più e neppure potrà partire. Consegniamo a fuggiaschi in ritirata cartoline in franchigia. La popolazione del paese evacua totalmente in campagna. Caccia ai polli e conigli viene iniziata.

Per l'ultima volta la spesa viveri viene fatta in grande stile (200 litri di olio, 250 kg. Di pasta, 1 quintale di zucchero, ecc.) nella giornata è arrivata la massa principale dei feriti.

Lunedì 12 luglio

La Divisione "Livorno" in 24 ore è stata messa fuori combattimento. I feriti essendo le strade tagliate non possono più giungere da Mazzarino. Si richiede l'autoambulanza a Caltanissetta per lo sgombero dei gravissimi. Nella notte le incursioni nemiche nella zona sono diminuite dopo le 24 del giorno 11 sono cessate. Durante il giorno su Canicatti e Caltanissetta pare il finimondo. Passano incessantemente formazioni poderose altissime di velivoli...i viveri dell'ospedale vengono trasferiti alla dispensa in locale gentilmente concesso dal sig. Ingria al quale consegno



Continua a pag. 9

Continua da pag. 8

una casetta di cose personali. Trovo tra i fuggiaschi un certo Cavallo di Cuneo del 34° Fanteria. Pernotta dietro mio aiuto in caserma. L'indomani viene richiesto in ospedale. Mazzarino viene occupata alle 11 del mattino dagli americani che installano un sistema di piccole artiglierie nella valletta sottostante l'ospedale.

Mercoledì 13 luglio

In mattinata arriva l'ambulanza da Caltanissetta per lo sgombero dei feriti più gravi, tornando l'indomani a 2 km. da Barra per un guasto si arresta. L'autista viene a chiedere aiuto in paese, ma giunto sul posto l'ambulanza è scomparsa, si suppone i tedeschi l'abbiano nascosta per occultarla dalla ricognizione aerea nemica. Ai feriti è quindi preclusa la via degli ospedali di Riserva.

Notte calma. Il fuoco delle batterie americane viene contrastato da quello delle batterie tedesche piazzate sul ciglione del paese. Il Direttore ottiene l'autorizzazione di queste per risparmiare l'ospedale dove qualche bomba e schegge fortunatamente non hanno fatto danni. Il paese è circondato da Reparti di fanteria, artiglieria e carri armati pesanti tedeschi che intendono contrastare qui la marcia degli americani. Le incursioni aeree sono cessate nella zona, il paese è sempre deserto, continua la caccia agli americani... il lavoro in ospedale ha un po' di sosta.

Si ricoverano due civili feriti nei campi da schegge. Il nostro materiale abbandonato nei campi viene saccheggiato dai tedeschi di quanto asportabile. Il tenente chimico Testa ospite del nostro rifugio. Esaurito il pane si torna in paese ad acquistare farina e legna per il forno.

Verso le 14 giungono 1' ufficiale ed 1 soldato affamati dispersi da rastrellamenti nella zona di Canicattì.

Vengono distrutti i documenti segreti e le carte topografiche nel forno di Ingria alla presenza del Capitano Direttore.



Giovedì 15 luglio

Notte relativamente calma. Il fuoco delle opposte batterie che sorvola con sibili e fischi il paese diventa più intenso verso le 2 del mattino. Non si notano più aerei, né truppa in ritirata. 2 donne ricoverate perché seriamente ferite da schegge di bombe in paese. Tenente cappellano febbricitante. Inizio della febbre dei tre giorni che sistematicamente prende tutti

Venerdì 16 luglio

Occupazione americana di Barrafranca

Dopo una notte calma all'alba si nota l'intensificarsi del fuoco delle opposte batterie. Alle 8,35 n. 35 carri armati tedeschi muovono all'attacco per contrastare l'avanzata degli americani. Risalgono la parallela di Via Umberto, si attestano sul ciglione e scendono protetti dal ciglione in direzione del cimitero. Gli americani sono appostati sull'altipiano sud di Barrafranca oltre l'Orto del Signore dove stanno in attesa della battaglia fra i carri armati. Un colpo giunge in ospedale dal basso della vallata. La lotta è

impari. 35 contro 350. Alle 11 i carri armati tedeschi rientrano dallo stesso lato fortunatamente non inseguiti dagli americani. Americani avanzano attaccando la fanteria negli orti e negli ulivi. Reparti di fanteria sono costretti a ritirarsi a 1 km. oltre il paese. Ricomincia il duello delle batterie leggere fra Mazzarino e i tedeschi attaccano in una valle sotto l'ospedale. Ogni testa che spunta sul ciglione fra l'Ospedale, il Convento, il municipio e la Vasca di riserva dell'acqua viene colpita. Si entra correndo in ospedale per vie laterali e per l'ingresso di Via della Croce. Tuttavia si fa la più ricca collezione di animali da cortile. Una scheggia mi insegue sulla piazza sollevando una scia di polvere tornando dall'ospedale per portare viveri dalla dispensa. Gli americani sono all'ingresso del paese

Alle ore 18.30 entrano i carri armati accolti con battimani dalla popolazione che è andata loro incontro il soldato Stanato è il primo ad essere fermato per disarmo, viene lasciato in libertà perché disarmato.



Dal fondo di Via Umberto un gigante canadese seguito da altro (un ufficiale) sono attorniati dai borghesi festanti. Sono armati di fucile mitragliatore. Andiamo loro incontro con il Capitano Candia quando sono a 20 metri. Colloquio degli ufficiali, strette di mano. Disarmo del capitano. Ci accorpano in Direzione per consegnare loro le armi, ci lasciano liberi e proseguono.

Poco dopo teoria di carri leggeri e medi invadono Barrafranca per ogni via. Dopo una ora viene effettuato il nostro rastrellamento a partire dall'ospedale.

Dopo l'ispezione degli americani il magazzino viene preso d'assalto nella sera e nella notte dalla truppa e dai malati. Al buio ogni cosa viene rimastata e gli oggetti più disparati vengono asportati. Casse di gallette, di carne, viveri di conforto, damigiane, elisir, il finimondo.

Mi coglie all'arrivo degli americani una crisi terribile e un mal di capo da scoppiare.

Trovo sistemazione per dormire discretamente la notte su una barella...

Il diario prosegue, il militare annota tutto ciò che accade nell'ospedale e fuori, nel paese di Barrafranca. L'ospedale prosegue la propria attività e gli americani sono in forze sul territorio.

Termino la citazione del diario con la giornata di **Sabato 31 luglio**:

“ Il popolo di Barrafranca in corteo con bandiere americane in testa chiede l'abolizione della tessera sulla macinazione del grano. Bella frase del Commissario che risponde: “ **Una sola tessera è scomparsa: quella del Partito!**”.

La Campagna d'Italia prosegue, il militare continua a prestare servizio nell'ospedale, contingenti alleati proseguono l'avanzata. L'isola è presto libera.

Gli alleati raggiungono Messina e quindi il continente...

(Giorgio Gonella)

Continua da pag. 10

potuto) evitare, danno maggiore risalto, ove ve ne fosse bisogno, all'iniziativa, all'opera e all'azione svolta dal Colonnello.

Ritengo infatti opportuno far presente che detto Ufficiale Superiore, anticipando le disposizioni solo in seguito emanate dalla S.A. Territoriale competente, aveva sin dal primo istante emanate e fissate le misure atte a fronteggiare la situazione, infatti sin dalla notte del 25 luglio, d'accordo con il Capitano dei CC.RR. e col Commissario di P.S., il Colonnello diede disposizioni da attuare nei giorni successivi, per il mantenimento dell'ordine pubblico e per il funzionamento dei principali servizi pubblici, disponendo la costituzione di piccoli posti fissi di guardia alla stazione ferroviaria, al Municipio, alla ex Casa del Fascio, ecc., riservandosi di impiegare la poca forza disponibile (non era ancora giunto il Reparto formato da cento fanti e quattro ufficiali) nei casi in cui si fosse maggiormente sentita la necessità di intervento di truppa armata.

L'intervento del Colonnello influiva beneficamente sul contegno della massa dimostrante: il suo intervento è valso in tutti i casi a sedere le dimostrazioni...

Salvo qualche caso di violazione di domicilio privato (delle qual cosa è già stata interessata l'Autorità Giudiziaria competente) non si ebbero a lamentare incidenti di particolare violenza: il ristabilimento della calma, ottenuto con l'invito paziente rivolto dalla truppa in servizio alla popolazione e non mediante l'imposizione della forza, dà affidamento di potere essere facilmente mantenuto.

I cittadini, esaurito il naturale ed umanamente ammissibile ciclo dimostrativo, sono tornati al proprio posto di lavoro..."

Sempre sulla medesima città è interessante leggere un'altra relazione stilata da un sotto tenente dello stesso reggimento alpino a cui

apparteneva il precedente graduato:

"...Giorno 26 luglio 1943: alle ore 11 e 15 mi sono recato in stazione ove il Comando di Presidio, sollecitato dalle telefonate del Capitano della Milizia, mi aveva ordinato di assumere il Comando Militare della Stazione e di proteggere persone e locali della Milizia Ferroviaria.

Pochi gruppi di una decina di persone si adunavano nella vicinanze del Comandi della Milizia, insultando e minacciando militi, ma al solo intervento pacifico degli alpini si allontanavano.

Alle ore 13 e venti, chiamato da due carabinieri mi recai con due alpini della stazione al vicino palazzo del Comune dove un folto gruppo di persone (circa trecento) chiedevano la immediata rimozione del fascio littorio fissato al davanzale del portone; cercai di convincere la folla ma successivamente, anche per consiglio del Comandante del Presidio, il segretario comunale provvedeva alla rimozione del fascio littorio.

Rientrato in stazione richiedevo al Comando Presidio altri uomini per disporre il servizio di vigilanza allo scalo merci ed al deposito macchine. Il Comando Presidio disponeva per l'invio di un sottufficiale e 14 uomini del Reparto Cavalleggeri appiedati e predispono per il servizio notturno assieme al loro comandante. Contemporaneamente provvedevo per la partenza di quadristi rifugiatisi dell'ex comando della Milizia Ferroviaria ed a portare militi in borghese nella caserma degli alpini.

Circa alle ore 23, dopo essere stato sostituito nel Comando Militare di stazione, uscivo in servizio di pattuglia di O.P.

Giorno 27 luglio

Alle ore 8 e trenta circa, dopo aver sostituito al Comando di Stazione il sottotenente, e mi recavo in luoghi vari per constatare di persone l'avvenuto, e cioè asportazione di generi alimentari...

Concludendo:

Gli svaligiamenti si sono effettuati in case di squadristi

e fascisti che erano noti come accaparratori e contro i quali era particolarmente acuito l'odio della popolazione. Non sono stati arrecati danni alle persone od alle cose, ma l'azione si è svolta solo verso derrate alimentari.

Nessun soldato ha partecipato a tali azioni.

I dimostranti hanno voluto sempre che i generi alimentari raccolti fossero offerti ai feriti di guerra ricoverati in ospedale.

Non ho potuto impedire tali fatti perché, date le molte richieste e la mancanza di mezzi, il mio intervento era necessariamente tardivo ed i militari giungevano a fatti compiuti. Ho però segnalato al Comando Presidio alcuni dati su coloro che guidavano le spedizioni perché provvedesse ad avvisare i CC.RR.

Dal Comandante del Presidio avevo avuto l'ordine di intervenire nei casi più gravi, date le numerosissime richieste da parte anche di personalità che avevano il solo timore di un'aggressione, e di agire adoperando nei confronti dei dimostranti la massima persuasione, usando le armi solo in casi estremi..."

E proprio dell'uso delle armi si legge in un'altra relazione, sempre del luogo:

"...la difesa della stazione ferroviaria, del palazzo comunale, del Commissariato di P.S., della ex casa del fascio, dell'albergo... (dove si era rifugiato un malaccorto agente di P.S. che aveva sparato un colpo di rivoltella ferendo un cittadino), nella vigile, continuata sorveglianza alla colonna dei dimostranti che esigeva l'asportazione e l'offerta alla Patria degli emblemi del passato regime murati sugli esterni degli edifici pubblici sopra menzionati (emblemi che sono stati tutti portati in caserma), sono gli episodi salienti dei primi due giorni (gli unici in cui veramente la truppa ha dovuto intervenire direttamente per la repressione dei disordini..."

La necessità di impiegare le armi da fuoco non c'è fatta sentire..."

La popolazione non mancò di manifestare alla truppa la propria simpatia e, salvo qualche raro episodio, sono valsi più l'invito che l'imposizione, più la persuasione che i sistemi veri e propri di P.S..."

Leggendo possiamo appunto immaginare che in ogni città si ebbero eventi simili, in taluni casi purtroppo funestati da scontri armati, ma si tratta di casi sporadici che certo lasciano il proprio segno nella storia di quei giorni ma che non sono assolutamente giustificabili, ma né generalizzabili e né da considerarsi lo specchio di ciò che avvenne quando il popolo italiano venne, in parte per poco tempo, liberato dal fascismo. In parte e per poco tempo perché dopo l'Armistizio di settembre, l'Italia si trovò divisa da punto di vista militare ed il centro nord dovette subire ancora per quasi due anni il peso sanguinario dell'esercito della Repubblica Sociale Italiana e di tutti i Reparti tristemente noti per la loro ferocia.

Il 25 luglio 1943 non credo possa essere visto come un baratro. Credo di considerarlo un valico, un Passo da affrontare per andare avanti. Nei baratri si precipita, dai valichi e dai Passi si transita per andare oltre, per vedere oltre, dopo aver affrontato una salita che pareva non finire mai, una salita di cui non si aveva la mappa per affrontarla al meglio. E si arriva al Passo, e giù, verso? Verso altre salite difficili di cui di nuovo non si ha la mappa, ma non si è più soli a condividere il sentiero, si è in tanti, liberi di agire per arrivare alla fine del cammino.

Sarà un cammino ancora lungo, anche con baratri, crepacci e precipizi, ma anche con radure e pascoli e luoghi in cui rifocillarsi e rinfancarsi. Intanto si è certi del sentiero e dei compagni di cammino... il resto lo fa la Resistenza.

(Giorgio Gonella)

CUNEO. 25 LUGLIO 1943

Il 25 luglio 1943 venne vissuto dagli italiani con calore e con decisione. Scesero nelle piazze, ascoltarono discorsi, furono compiuti atti violenti frutto di rancori decennali. Anche Cuneo visse quel particolare momento storico, destinato a modificare le sorti dell'Italia.

Uno dei testimoni dell'epoca fu l'avvocato Dino Giacosa, noto esponente della Lotta per la Liberazione Nazionale, autore del libro "Tesi Partigiana", testo di indubbio valore morale, sociale e civile.

Dino Giacosa all'epoca aveva 27 anni. Il partito fascista lo aveva confinato a Ventotene da dove giunse a Cuneo all'inizio del 1942, quando iniziò a lavorare nello studio di Duccio Galimberti. Giacosa infatti era avvocato, molto preparato e molto fine nel proprio lavoro. Non solo il lavoro li accomunava, ma soprattutto la fede antifascista che li portava a scelte e ad attività clandestine.

Giacosa fu testimone diretto del 25 luglio, che così ricordava:

"...Con Duccio non sapevamo cosa fare. Per quanto attesa la caduta di Mussolini ci colse impreparati. Già alle 8



Italiani !

Mussolini è caduto.

Questo deve significare che il regime fascista e il partito fascista sono finiti; che la libertà verrà restaurata in Italia; che la guerra cesserà. Tali sono le richieste di tutto il popolo italiano, tale la volontà: intendiamo che questa volontà sia immediatamente attuata.

Perciò vi invitiamo tutti a manifestare pubblicamente la vostra solidarietà con i nostri soldati, i quali garantendo l'ordine, intendono soltanto di impedire inutili convulsioni, ma, vostri fratelli, non assumeranno atteggiamento contrastante con quelle che sono le vostre decise volontà.

Uniamoci con la parola d'ordine:

Pace e libertà.

VIVA L'ITALIA.

IL PARTITO D'AZIONE

del 26 luglio la piazza si stava animando di gente, uomini e donne di ogni età. Il punto più affollato era davanti alla casa di Galimberti, attendevano che qualcuno parlasse. In un negozio sotto i portici trovai un microfono con

l'asta e lo sistemammo sul balcone. Duccio incominciò a parlare verso le 10.30...

L'ultima frase del discorso: Sì, la guerra continua fino alla cacciata dell'ultimo tedesco, fino alla vittoria del popolo italiano che si ribella

contro la tirannia mussoliniana, ma non si accoda a una oligarchia che cerca, buttando a mare Mussolini, di salvare se stessa a spese degli italiani.

Finito il discorso scendemmo tra la gente in piazza e notammo il sorgere di qualche incidente per colpa di pochi facinorosi. Vedo ancora Galimberti che cercava di elevarsi sulla folla e urlava: "Non facciamo vendetta, non usiamo violenza" poi Galimberti partì per Torino dove parlò in Piazza Castello e a me toccò di controllare il seguito della manifestazione. La piazza era sempre gremita e il generale Vasari mi diede l'ultimatum "O lei scioglie la folla o io ordino di sparare".

Era ormai pomeriggio, riuscii ad organizzare un corteo al monumento a Garibaldi e finalmente convinsi la maggior parte dei dimostranti a tornare a casa".

Ci fu però un momento molto delicato in Piazza Torino, dove i militari avevano aperto il fuoco contro la folla colpendo due ragazzi ed un signore anziano. Uno dei ragazzi, Giuseppe Garino, di 9 anni morì.

Il 26 luglio fu un giorno difficile da vivere e da affrontare, un giorno di festa e di lotta, di svolte e di rivolte, un giorno in cui il popolo sentì una scossa liberatoria.

Camillo Fresia, nel suo libro "L'immane sconquasso", ricorda il 25 luglio dedicando un capitolo preciso e ricco di spunti : "...Piazza Vittorio - la "grande piazza della Provincia Granda" che si direbbe fabbricata apposta per una massa di persone affluenti da ogni punto della città e del mondo - si è animata ben presto. Dapprima capannelli qua e là, che poi si fondono e si confondono, diventando moltitudine di mano in mano che qualcuno vorrà pubblicamente commentare l'eccezionale avvenimento. L'aspettativa non è delusa. Tre voci si levano: concordo nella soddisfazione,

Continua a pag. 13

Cittadini!

Tutti coloro che per vent'anni hanno resistito alle minacce e alle lusinghe e nell'ombra hanno mantenuta viva la fede nella libertà, oggi si sono riuniti, senza distinzione di partito, per salutare l'alba del Patrio riscatto.

A dirigere il movimento che deve consentire un ordinato trapasso ad un regime di libertà, si è costituito un comitato provvisorio locale, che raggruppa uomini di ogni opinione politica, rappresentanti nuovi e vecchi partiti.

Cittadini!

Il comitato vi invita a radunarvi oggi alle 17 in Piazza Vittorio per una compatta manifestazione che si svolgerà in composto corteo, diretto al monumento di Garibaldi, assunto a simbolo del nuovo risorgimento.

Cuneo, 25 Luglio 1943.

IL COMITATO PROVVISORIO



Continua da pag. 12

anzi nel giubilo, per quanto è avvenuto e che con tanto desiderio essi attendevano come liberazione da uno stato di cose intollerabile, gli oratori si discostano alquanto sulla maniera di governarsi nell'attuale momento. Un anziano, benemerito e molto considerato cittadino che nell'esercizio di altissimi uffici pubblici, affinando il senso di responsabilità, ha imparato ad agire con doverosa prudenza nei contatti con la folla facilmente eccitabile, esorta alla calma, alla serena calma dei forti, tanto più necessaria quando la Patria si dibatte fra difficoltà gravi come le attuali. L'uditorio sa che chi parla così non è un pavido, bensì un uomo pronto, se la necessità lo richieda, ad affrontare qualsiasi rischio: lo attestano le ferite da lui riportate combattendo da valoroso nella guerra precedente.

Gli altri due oratori, non legati da uguali ben giustificate ragioni di riserbo, dominati essenzialmente dalla passione politica, che, tanto a lungo compressa, ora irrefrenabile irrompe, si pronunciano piuttosto per l'azione, pronta, risoluta, che valga a spazzar via quanto dell'odioso recente passato ancora sia rimasto. Uno di essi, trentasettenne, che parla dal ben noto balcone al quale tante volte si affacciò il padre suo per rivolgere alla folla acclamante frasi ispirate a caldo patriottismo, segna, con l'odierna dichiarazione, il proprio destino che lo trarrà, fra breve, a dare la vita in olocausto per il trionfo d'una nobile idea.

L'uditorio applaude l'uno e gli altri; però sulla grande maggioranza l'esortazione alla calma è riuscita persuasiva, e l'adunata accenna a sciogliersi senz'altro.

Però un gruppo di animosi giovani, a cui sembra che qualcosa si debba aggiungere perché non venga la prudente calma interpretata come indifferenza, si dispone in corteo, si dirige al Municipio e ne invade il salone centrale. Appeso alla parete di fondo

Italiani,

Dopo l'appello di S. M. il Re Imperatore agli Italiani ed il mio proclama, ognuno riprenda il suo posto di lavoro e di responsabilità. Non è il momento di abbandonarsi a dimostrazioni che non saranno tollerate. L'ora grave che volge impone ad ognuno serietà, disciplina, patriottismo, fatto di dedizione ai supremi interessi della Nazione. Sono vietati gli assembramenti e la forza pubblica ha l'ordine di disperderli inesorabilmente.

Roma, 26 Luglio 1943.

BADOGLIO.

TIPOGRAFIA RETRO OGGIERO
VIA ROMA 25 - CUNEO - TEL. 015/2077

sta un grande quadro ad olio, elogi che l'indulgente critica
pittura di discutibile valore credette di potergli concedere:
artistico malgrado degli alti rappresenta il Duce che,

per la seconda volta, in visita a Cuneo, giunge in piazza Vittorio e, in piedi sull'automobile, alza il braccio, rispondendo col saluto romano all'applauso di quanti lo circondano. Il quadro è fatto bersaglio di furibonde bastonate che in pochi istanti lo deturpano, lo squarciano, l'annientano...

Ciò non basta. Qualcos'altro rimane da fare perché ben chiaro appaia il pensiero da sui sono, quei giovani, animati; pensiero non solo di demolizione, ma anche di ricostruzione e di giustizia. Cercano e trovano là, dove il fascismo da anni lo ha occultato, il busto in bronzo di Giovanni Giolitti, lo spolverano e lo riportano all'antico suo posto d'onore nel salone... le alterne vicende politiche lo ricacceranno, fra non molto, nell'ombra. Ciò nulla toglie a quanto di simpatico ha quel gesto dei dimostranti; gesto che ha molto da perdonare a riguardo di quanto le manifestazioni precedenti hanno avuto d'inconsulto.

Senza altro meritevole di menzioni si chiude questa giornata che entra nel novero di quelle chiamate "storiche" ed il cui elenco va così allungandosi che, per poche ancora se ne abbiano...

Se durerà il malvezzo di designare con tali date piazze, corsi, vie, e le targhe indicatrici andranno sempre più a gara nell'esibizione di numeri romani, si creerà nella toponomastica cittadina tale guazzabuglio che, chi riuscirà a raccapezzarsi, potrà aspirare ai primi premi offerti dai periodici enigmistici ai solutori di rebus e di sciarade...

Il 25 luglio ed i giorni seguenti saranno vissuti a pieno dagli italiani, illusi che la situazione italiana sarebbe stata migliore, stabile e libera, ma questa illusione durò poco... i tedeschi stavano già mettendo in atto il loro piano di occupazione dell'Italia... si stava avvicinando l'8 settembre...

(Giorgio Gonella)



**COMANDO DELLA DIFESA TERRITORIALE
ALESSANDRIA**

**Assunzione dei poteri per la
tutela dell'ordine pubblico**

In virtù delle facoltà conferitemi dalla dichiarazione dello stato di guerra e dall'art. 217 e seguenti del T. U. delle Leggi di P. S., assumo la direzione della tutela dell'ordine pubblico nel territorio di questa provincia.

Allo scopo di conservare inalterato l'imperio della Legge, faccio pieno affidamento sull'alta coscienza del dovere civile e sul patriottismo di tutti i cittadini sull'impiego della forza, ovunque si renda necessario, per ridurre alla ragione chiunque contravenga alle Leggi, alle ordinanze, delle Autorità costituite alle consuetudini del dovere civile.

Ordino:

- 1) - Tutte le Forze Armate dello Stato e di Polizia residenti nei territori delle provincie di giurisdizione di questa difesa territoriale, la Milizia delle varie specialità, i corpi armati cittadini e le guardie giurate passano alle mie dipendenze. I rispettivi Comandanti residenti in Alessandria si presenteranno al Comando difesa, quelli di altre località si presenteranno ai Comandi di zona o di presidio, per ricevere ordini.
- 2) - Coprifuoco: dalle 21,30 alle 6 con divieto di circolazione di civili, eccezione fatta per i sacerdoti, medici, levatrici, appartenenti ad Associazioni di assistenza sanitaria nell'esercizio delle rispettive funzioni. Fino a che perdurerà il servizio notturno dei treni in arrivo e in partenza dalle stazioni ferroviarie, i civili che vi si recano o ne provengono dovranno essere muniti di regolare biglietto ferroviario. I pubblici esercizi di ogni categoria, teatri, varietà, cinematografi, locali sportivi e similari resteranno chiusi nelle ore del coprifuoco.
- 3) - E' fatto tassativo e permanente divieto di riunioni in pubblico con più di tre persone, di tenere anche in locali chiusi, manifestazioni, conferenze e simili; vendita di armi e di munizioni di ogni specie; circolazione di autoveicoli, motoscafi e velivoli di ogni tipo, eccezione fatta per quelli adibiti a servizi pubblici e militari. I conduttori di questi ultimi dovranno essere forniti di apposito foglio di circolazione rilasciato dalle Autorità civili e militari alle quali fanno capo; di affissioni di stampati, manoscritti ed inviti di qualunque specie in luoghi pubblici, escluse le chiese di confessione cattolica per quanto ha tratto al normale svolgimento del culto; di qualsiasi segnalazione ottica o luminosa.
- 4) - Fino a nuovo ordine sono considerati decaduti tutti i permessi di porto d'armi di qualsiasi specie concessi avanti la pubblicazione del presente manifesto. Le autorità competenti sospenderanno il rilascio di porto d'armi in corso. I detenuti di armi regolarmente denunciate sono responsabili della conservazione delle medesime nell'interiora della propria abitazione, senza possibilità di uso da parte di chicchessia.
- 5) - Tutti i cittadini che abbiano necessità di uscire di casa dovranno portare seco i documenti di identità con fotografia con l'obbligo di esibirli a qualsiasi richiesta degli agenti dell'ordine e dei comandanti di truppa.
- 6) - **STAMPA:** E' ammessa per i quotidiani una sola edizione giornaliera con le prescrizioni attualmente in vigore.
- 7) - **FABBRICATI:** gli accessi dalla pubblica via dei fabbricati, limitati all'ingresso principale devono restare aperti giorno e notte ed illuminati secondo le disposizioni in vigore circa l'oscuramento. Le finestre di tutti gli edifici devono avere le persiane chiuse, durante le ore del coprifuoco. Le truppe, le pattuglie, gli agenti della forza pubblica e dell'ordine comunque alle mie dipendenze sono incaricati della imposizione, occorrendo anche con le armi, degli ordini sopra specificati. I trasgressori saranno pertanto arrestati e giudicati dai Tribunali Militari.

Alessandria, 26 Luglio 1943

IL GENERALE DI DIVISIONE
COMANDANTE
Attilio Grattarola

EDIZIONE DEL MATTINO

ABBONAMENTI
Anno 1938 L. 72 - 120 - 105 - 88
Per un trimestre L. 23 - 44 - 33 - 25

Il Messaggero

Martedì 27 Luglio 1938 - Palermo

EDIZIONE DEL MATTINO

ABBONAMENTI
Anno 1938 L. 72 - 120 - 105 - 88
Per un trimestre L. 23 - 44 - 33 - 25

Proposizioni del Generale

Un'altra giornata di entusiastiche dimostrazioni di popoli e di forze armate all'Italia, alle Forze Armate, al Re e al Maresciallo

I nuovi Ministri

S. M. il Re e Imperatore, su proposta del Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato, ha nominato i seguenti Ministri Segretari di Stato:
Affari Esteri: Sua Eccellenza Raffaele Garigliola, R. Ambasciatore.

S. E. Carmine Senise
Capo della Polizia

Sua Eccellenza il dott. Carmine Senise è stato nominato Capo della Polizia ed ha già preso possesso delle sue funzioni.
Sua Eccellenza Senise è nato a Napoli il 23 novembre 1883.

IL BOLLETTINO N. 1157
La battaglia in Sicilia

Attacchi avversari respinti - Perduta la pressione nemica nell'area settentrionale del settore centrale - 3 prigionieri affondati e 14 danneggiati da aerei germanici
Un sommergibile colato a picco da nostri mezzi navali

L'ordine del giorno e la votazione del Gran Consiglio nella riunione del 24

Il 24 luglio 1938 si è riunito a Palazzo Venezia il Gran Consiglio del Fascio, presieduto dal Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato, S. M. il Re e Imperatore.

Carattere del nuovo Governo

Il nuovo Governo ha stato annunciato come un governo di carattere militare, e tale era effettivamente, in tutti i suoi compiti principali.

Cortei e manifestazioni in tutte le città d'Italia

Il Conte di Torino parla alla folla dal balcone di Palazzo Reale a Milano
Milano, 26. Anche stamane colonne di dimostranti hanno percorso le vie della città procedendo da Bandiera Trionfale a Palazzo Reale.

La Milizia fa parte delle Forze Armate

La M.V.S.N. fa parte integrante delle Forze Armate.
Il Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato, S. M. il Re e Imperatore, ha emanato il seguente decreto.

Il Maresciallo Badoglio

Il nuovo Capo del Governo, cav. Pietro Badoglio, è nato il 28 settembre 1874 a Grazzano, secondo l'articolo 6 dello Statuto del Regno, quale supremazia legislativa di decisione che le nozze contrattate in tal circostanza e che sono state la causa della nascita del Maresciallo Badoglio.

Bologna imbandierata

Dopo le prime manifestazioni, svoltesi ieri sera, stamane in tutta la città bolognese si sono svolte nuove dimostrazioni di popolo.

Il lungo colloquio del Papa con il Card. Maglione

Nello Stato della città del Vaticano, nella massima calma, S. Santità il Pontefice ha avuto un lungo colloquio col Segretario di Stato, Cardinale Maglione.

Prime impressioni tedesche sul cambio di Governo in Italia

L'annuncio del cambiamento del Governo in Italia è stato accolto in Germania con interesse.

A PIEDI LIBERI 2023, LE CAMMINATE PARTIGIANE.

Camminare è una bella attività, si visitano luoghi, si sentono profumi, rumori, suoni. Se si è un gruppo è anche molto più bello e piacevole. Se poi al camminare, al gruppo, alla natura, si aggiunge la storia del luogo, in particolare la Memoria Partigiana, il percorso diventa davvero una giornata da vivere intensamente.

Con questi buoni presupposti la Sezione ANPI propone alcune camminate riprendendo l'attività di "A piedi liberi".

La prima metà è fissa, imprescindibile, importante, è giustamente il simbolo della iniziativa. E' la camminata alla

Il percorso è facile, della durata di 1 ora e 30 circa per raggiungere la grotta. Pranzo al sacco. Abbigliamento da trekking, consigliati gli scarponcini.

I fatti partigiani legati a questo sito risalgono al dicembre 1944. I partigiani stavano subendo l'attacco a tenaglia messo in campo dalle compagnie nazifasciste. C'era la neve ed era difficile mimetizzarsi sul monte. Il gruppo, appartenente alla III Divisione "Alpi" aveva con sé il partigiano Beppe Milano, gravemente ammalato. Non era possibile scendere in pianura, le montagna era circondata e Beppe aveva bisogno di riposo. Così ci si rifugiò nella grotta. Il vento ed una provvidenziale nevicata cancellarono le orme ed i tedeschi, giunti sul Piano della Tura, non vedendo nulla, cercarono più in basso. La pancia della roccia difese i partigiani, insieme in una grotta, sfuggiti alla cattura. Umberto Oggerino, comandante partigiano, era con loro e raccontò ciò che vissero in quei giorni così concitati e complicati.

Durante la visita alla grotta verranno letti alcuni brani tratti dalle sue memorie.

Il Pian della Tura fu obiettivo dei lanci alleati, armi e materiali aviolanciati ai partigiani.



Torre di Castellino Tanaro

Si stanno organizzando anche altre escursioni per i mesi di agosto e settembre, utilizzando sia itinerari già conosciuti, sia nuovi itinerari da visitare per conoscere storia e storia.

Uno di questi itinerari interesserà la zona di Castellino Tanaro e sarà programmato per i giorni a ridosso dell'8 settembre, proprio dedicando a quella

data un incontro che si terrà in un locale attrezzato del paese, con possibilità di consumare il pranzo "partigiano", un semplice pasto ma ricco di amicizia e di condivisione. Verrà data notizia delle camminate sia sui giornali locali, sia sui social, sia con un volantino sezionale.

(Giorgio Gonella)

**Grotta dei Partigiani
Pian della Tura
Domenica 30 luglio, ore 8.00
appuntamento alla
partenza del sentiero da
Artesina.**



TESSERAMENTO 2023

Se sei già iscritto, ricordati di rinnovare la tessera, se non lo sei, vieni in sezione, c'è la tua tessera che ti aspetta

CON L'A.N.P.I. SUI LUOGHI DELLA RESISTENZA



Conto Dedicato ai Pensionati

**conto
TranquilliEtà**
IL CONTO CORRENTE
DEDICATO AI PENSIONATI

- **Spese: zero**
Fino al 31/12/2012, in seguito omnicomprensive pari a 5 euro a trimestre con operazioni illimitate.
- **Tasso 1,50 %**
- **Carta bancomat gratuita**
- **Polizza del capofamiglia gratuita per il primo anno**

1970 BANCO
AZZOAGLIO
Banco di Credito P. Azzoaglio S.p.A.

LE NOSTRE FILIALI

CENA	Via A. Doria, 17	0174/7241
GARESSIO	Via Garibaldi, 26	0174/806002
BIELLA TAMARO	Via XX Settembre, 69	0174/228026
CARCARE	Via Garibaldi 103/105	019/511660
MILLESIMO	Via Trento e Trieste, 3	019/565632
PIEVE DI TEO	Via Eula, 7	0183/366537
CAMERANA	Via Roma, 12	0174/96377
VILLA NOVA MONDOVI'	Corso Marconi, 16	0174/597533
BOSSOLA SCO	Corso P. Dell'isola, 6	0173/793340
CALIZZANO	Via G.B. Pira, 3	019/79258
ALBA	Piazza Monsignor Grassi, 5	0173/368312
IBA	Via Madonna dei Fiori, 20	0172/430488
CEGNO	Via Bagnolo 2R	019/5524212
CORTEMILA	Via Tripoli, 3	0173/821571
MA GLIANO ALPI	Via Langhe, 1	0174/627257
CENTALLO	Piazza Vittorio Emanuele, 27	0174/214111
MONDOVI'	Via Davacchio 4/FG	0174/670350
CUNEO	Piazza Europa 15/A	0174/070510

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.
Per le condizioni contrattuali del prodotto illustrato e per quanto non espressamente indicato è necessario fare riferimento ai fogli informativi che sono a disposizione dei clienti anche su supporto cartaceo, presso tutte le Filiali del Banco Azzoaglio.



Libretto Dedicato ai Pensionati

**libretto
TranquilliEtà**
IL LIBRETTO DI RISPARMIO
DEDICATO AI PENSIONATI

- **Spese: zero**
- **Tasso 2 %**
se aperto entro il 31 marzo 2012,
dopo 1,50 %